



Sintesi diocesana a conclusione della fase narrativa del Cammino sinodale

Dove ci eravamo lasciati...

Al termine del primo anno della fase narrativa del Cammino sinodale, in ascolto dello Spirito che parla attraverso le persone e le comunità, è sembrato importante per la nostra Chiesa locale valorizzare l'ascolto reciproco, le relazioni interpersonali e cercare, come singoli e come comunità parrocchiali, di aprirci a Cristo, alla sua Parola e alla sua presenza incarnata nell'altro. Tanto il desiderio di stare insieme, di camminare insieme, di essere una Chiesa viva, accogliente, aperta a tutti. Sono emerse anche alcune fatiche che abbiamo affrontato con serenità e fede affidando al Signore il nostro cammino. Da tutti i gruppi è sorto l'auspicio che il lavoro fatto possa portare frutti e che il metodo utilizzato possa essere mantenuto anche in futuro. È stata sottolineata più volte la bellezza del confronto libero e non giudicante; da una parte, c'è stata la presa di coscienza di diversi problemi e difficoltà; dall'altra, il sincero amore per la Chiesa e il desiderio di camminare insieme. Il cammino sinodale ha visto partecipi numerosi gruppi e diverse realtà diocesane e parrocchiali. In questo modo è stata riscoperta la volontà di confrontarsi e di fare comunità. Il cammino sinodale è stata occasione concreta per incontrarsi non solo durante l'organizzazione di eventi, ma per raccontarsi e condividere il proprio vissuto. Tanti hanno sottolineato come sia arricchente e stimolante ascoltare punti di vista diversi, creare relazioni libere e luoghi sinceri dove potersi esprimere e prendere liberamente parola.

Da questi confronti sono nate anche alcune proposte .

I "Cantieri di Betania"

La Diocesi di Fidenza ha deciso di lavorare sui tre Cantieri proposti a livello nazionale e su un quarto Cantiere individuato dal nostro Vescovo. Per ogni Cantiere l'*équipe* diocesana ha individuato una o più domande

guida. Per il *Cantiere della strada e del villaggio* le domande guida sono state: 1. “Come costruire un villaggio aperto e solidale attraverso l’ascolto, la condivisione e il camminare insieme?”. 2. “Cosa ci aiuta a fermarci nella nostra corsa e ascoltare realmente l’altro e imparare qualcosa?”. 3. Come capire chi ha bisogno di ascolto anche se non ce lo chiede? Come Cristo ci aiuta a farlo?”. Per quanto riguarda il *Cantiere dell’ospitalità e della casa* la domanda guida è stata: “«Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Quali passi avanti possiamo fare come comunità cristiane per essere più accoglienti, corresponsabili e capaci di curare le relazioni come una famiglia, non temendo, ma valorizzando le diversità?”. Per quanto riguarda il *Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale* le domande sono state: 1. “Come coinvolgere la comunità cristiana nel cammino di vita e di formazione dei giovani?”. 2. “Nel rapporto presbiteri-laici come costruire una famiglia da curare, amare, ascoltare, formare?”. Il quarto Cantiere è stato dedicato al rapporto tra *Liturgia e vita* attraverso la domanda: “Come vivere in pienezza il Mistero che si esprime attraverso la Liturgia per riconoscere il Signore presente nella celebrazione e capace di trasformare la vita?”.

La Diocesi di Fidenza a livello pastorale è suddivisa in quattro Vicariati: l’*équipe* sinodale diocesana ha ritenuto di affidare un Cantiere a ogni Vicariato. Anche gli Uffici per la Pastorale, le loro Consulte, le Associazioni, i Movimenti e i gruppi sinodali che hanno lavorato nel primo anno di ascolto si sono impegnati su un determinato Cantiere.

L’*équipe* diocesana ha poi delineato per ogni Cantiere due persone di riferimento per facilitare e guidare i lavori.

Per quanto riguarda il *primo Cantiere*, dalle relazioni inviate in Diocesi è emerso che sono importanti sia l’ascolto e la relazione con il prossimo, ma anche la formazione: un cuore buono e tanto desiderio di mettersi in gioco non sono sufficienti; si è cristiani a partire dalla Parola, dall’eucaristia e dalla liturgia cercando nell’altro il volto di Cristo. In un mondo in cui sono pochi coloro che si mettono in una condizione di ascolto, il cristiano per vocazione è chiamato ad essere un uomo di ascolto: di se stesso, di Dio e degli altri. Il vero ascolto è decidere di voler “perdere tempo” per il prossimo. Alcuni gruppi sinodali denunciano come grande piaga dei nostri tempi la solitudine in cui si trovano a vivere gli anziani; i rapporti di vicinato si sono ridotti e la Chiesa è chiamata ad essere attenta alle persone fragili e sole.

Per quanto riguarda il *secondo Cantiere* è stato sottolineato da tanti che l’accoglienza non può essere data per scontata o affidata solo a formalità, ma deve costituire lo stile della vita cristiana. Sono nate anche delle proposte concrete: piccole attenzioni che possono rendere le comunità, i movimenti e le associazioni luoghi più aperti e accoglienti. È emerso che non bisogna avere paura della diversità perché essa costituisce una ricchezza; insieme, ognuno con i propri carismi, non solo si cammina in

stile sinodale, ma si esprime la verità più completa. Molti si sono chiesti come aiutare i movimenti, le associazioni e le parrocchie a sentire di più l'appartenenza alla Diocesi. Occorre una crescita nella passione per la Chiesa locale: "Sappiamo di far parte di una Diocesi, ma non sempre ci sentiamo parte di essa". Le iniziative diocesane spesso sono viste come concorrenziali e non come aiuto alla crescita delle comunità perché la parrocchia si rinchiude nella autoreferenzialità.

Dal *terzo Cantiere* è emersa la necessità di una maggiore formazione sia nel rapporto con i giovani che in quello tra presbiteri e laici. I giovani frequentano i luoghi dove possono vedere testimonianze genuine, sincere e positive e dove possono sentirsi accolti, amati, capiti, attesi. Come aiutare le parrocchie e le comunità ad essere testimoni per i giovani? Come creare realtà sempre meno rigide e strutturate, ma più simili a una famiglia? I giovani si allontanano dalla Chiesa quando non trovano in essa una proposta seria o coerente, ma anche quando le proposte giungono a compromessi tanto da rischiare di cadere nel ridicolo pur di coinvolgerli ad ogni costo. Il modello familiare è stato sottolineato come quello più adatto anche nel rapporto tra presbiteri e laici.

Occorre però evitare i due estremi: quello per cui il parroco è "padrone" di una comunità e quello del clericalismo laicale. La Chiesa è popolo in cui sono presenti carismi, vocazioni, ministeri e solo in questo modo si può camminare uniti in stile missionario.

Anche nell'*ultimo Cantiere*, quello che l'*équipe* su indicazione del Vescovo Ovidio ha voluto dedicare al rapporto tra liturgia e vita, tanti hanno sottolineato la necessità di una formazione liturgica e a tal proposito sono stati promossi alcuni momenti formativi per guidare e aiutare ad affrontare al meglio e con competenza il lavoro sinodale.

Tutti all'unanimità vedono nella liturgia il punto di partenza e di arrivo della vita ecclesiale, ma allo stesso tempo sottolineano la fatica nel comprendere e nel vivere in pienezza la liturgia e, soprattutto, il dualismo liturgia-vita. La liturgia è viva perché Cristo è vivo. Non si tratta di riti morti; è Dio che si rivela a noi attraverso la liturgia e che si incontra nell'atto della Pasqua del Signore Gesù, nel passaggio dalla morte alla vita. Tanti hanno sottolineato come la liturgia sia una realtà che spiega la vita e, nello stesso tempo, un mandato missionario. "Nessuno deve sentirsi passivo a Messa, ma tutti devono sentirsi partecipi e in stile missionario". Alcuni hanno sottolineato l'importanza del servizio dei ministri straordinari della Santa Eucaristia come ponte tra liturgia e vita: è Cristo che entra nelle case delle persone, degli ammalati, dei bisognosi, degli indigenti. È stata infine sottolineata l'importanza dell'omelia domenicale: occorre che sia curata e preparata per essere quella linfa che dona vita alla quotidianità. La liturgia brilla di vitale bellezza anche se questa spesso non è immediata: ecco allora la necessità che sia studiata e meditata spendendo le energie migliori.

Esperienze nate durante la fase narrativa del Cammino sinodale che desideriamo continuare a coltivare nella nostra Diocesi

- a) Molto positivo è il rapporto nato tra alcuni movimenti diocesani che si sono ritrovati insieme per una riflessione su un tema che coinvolge tutti da vicino: quello dei giovani. L'incontro ha avuto il merito di riunire l'Agesci diocesana, l'Azione Cattolica e il gruppo di Comunione e Liberazione in un momento di conoscenza dei carismi di ognuno e delle iniziative proposte ai giovani: esperienze che trovano nella testimonianza cristiana il punto di partenza comune. Dall'incontro è emerso che i giovani con i quali i tre movimenti si confrontano si mostrano sempre più fragili e ansiosi nei confronti della vita quotidiana a partire dal percorso scolastico, che è la prima fonte di preoccupazione e di stress. I giovani spesso faticano nel trovare la propria strada; questa confusione li porta a porsi alcune domande sul senso della vita e sulla fede; a queste domande gli educatori insieme ai sacerdoti sono chiamati ad aiutare a trovare risposte. La presenza dei giovani ai momenti di formazione cristiana è saltuaria e frammentata anche se spesso riconoscono l'importanza del servizio, attraverso il quale sembrano riuscire ad esprimere meglio quello che con le parole non riescono a comunicare.

Il quadro evidenziato mostra una realtà giovanile complessa, fragile, ma allo stesso tempo vitale e in cammino. I giovani hanno dubbi e domande alle quali le comunità cristiane non possono sottrarsi. I giovani stanno lanciando una richiesta di aiuto; occorre, quindi, non essere latitanti, ma presenti attraverso una testimonianza cristiana credibile.

I tre movimenti desiderano, quindi, rendersi comunità più accoglienti per trasmettere la bellezza del cammino cristiano non solo durante gli incontri o i momenti di preghiera, ma anche con iniziative. Nasce il desiderio per il quale i movimenti si impegneranno in futuro a tessere relazioni con le famiglie, con la scuola, con le istituzioni e con il mondo dello sport per essere, ciascuno con i propri doni e nell'ambiente in cui opera, alleati nella crescita umana e spirituale dei giovani.

- b) “In questo secondo anno di cammino sinodale abbiamo pensato che, più che continuare ad ascoltarci *ad intra*, fosse più stimolante aprire l'orecchio, la nostra mente e il nostro cuore *ad extra*. Abbiamo invitato alcune persone che spesso si rivolgono alla *Caritas* parrocchiale”. Inizia così la relazione giunta in Diocesi da parte del gruppo *Caritas* della parrocchia di Monticelli d'Ongina (situata nel territorio diocesano della Bassa Piacentina). Agli incontri, suddivisi

in due giornate differenti, hanno preso parte 14 donne di origini egiziane, marocchine, romene, brasiliane, senegalesi e italiane di religione musulmana o cristiana evangelica. Tutte si sono raccontate; chi in maniera più sintetica e chi con dovizia di particolari. Hanno parlato del loro Paese d'origine, della nostalgia, del desiderio di poterci ritornare un giorno e di poter rivedere i famigliari. Dai loro racconti è emerso il desiderio di relazione perché all'inizio della loro permanenza in Italia hanno incontrato numerose difficoltà nella ricerca di un'abitazione o di un posto di lavoro. Hanno sottolineato che non sempre si sono sentite accettate; i loro bambini, però, si sono ambientati subito sia a scuola che all'interno degli spazi ricreativi e sportivi. Da parte dei volontari è stato positivo e gratificante ascoltare le loro storie e le loro parole piene di riconoscenza per gli aiuti materiali e per l'accoglienza fraterna ricevuti dalla *Caritas*. Questo rapporto le ha fatte sentire meno sole e meno isolate. Ciò testimonia che il bene donato non va mai perduto, anzi diventa fonte zampillante che diffonde un nuovo modo di vivere le relazioni con il prossimo superando pregiudizi. Questa occasione ha generato il desiderio reciproco di rivedersi e promuovere, di tanto in tanto, un momento conviviale con cibi tipici del Paese di origine di queste donne e con la promessa di continuare ad ascoltare il prossimo e condividere un tratto di strada comune con lui.

- c) Nel primo anno di cammino si sono ritrovati alcuni esponenti di diverse confessioni cristiane presenti sul territorio diocesano: la comunità ortodossa moldava con la loro guida spirituale, la comunità evangelica con il loro pastore e i rappresentanti della Chiesa cattolica con due sacerdoti. Oltre alla condivisione di momenti di preghiera durante l'anno pastorale è emerso il forte desiderio di dare seguito agli incontri, conoscersi a vicenda e vivere insieme anche alcune occasioni conviviali. A questo proposito ci sembra utile sottolineare che numerosi altri gruppi sinodali riunitisi hanno espresso il desiderio di conoscere le realtà cristiane di diverse confessioni. Da questa suggestione la nostra Chiesa diocesana ha accolto la richiesta giunta da alcuni cattolici di lingua madre straniera di poter partecipare, almeno una volta al mese, alla liturgia celebrata nella loro lingua. Alcune di queste esperienze non hanno al momento continuità, mentre risulta molto partecipata l'eucaristia celebrata in lingua spagnola.

La nostra Chiesa diocesana vive un antico legame con la Chiesa ortodossa della Moldavia. Quando era Vescovo di Fidenza, mons. Maurizio Galli, nel maggio 2003 concesse in comodato gratuito alla comunità la chiesa intitolata ai santi Faustino e Giovita, oggi denominata chiesa della Santissima Trinità. Si è trattato di un gesto

ecumenico dal grande valore profetico. Nel corso di questi vent'anni i rapporti tra le due Chiese si sono consolidati fino a dare luogo nel corso dell'anno a cinque celebrazioni ecumeniche. È stata aperta la strada alla conoscenza reciproca tra le due comunità per coltivare quella carità fraterna che prosegue tuttora. Per festeggiare i 20 anni di presenza sul nostro territorio la comunità ortodossa ha celebrato una solenne liturgia al termine della quale è stato sottolineato l'apporto prezioso della comunità sul piano religioso, ma anche l'importante ruolo svolto sul piano civile nell'assistenza e nell'accompagnamento delle persone anziane residenti a Fidenza e nelle terre limitrofe.

Già da tempo, per desiderio dell'attuale vescovo di Fidenza mons. Ovidio Vezzoli, si sta rafforzando il legame con la Chiesa etiope; alla loro comunità sarà offerta la possibilità di celebrare le liturgie all'interno di un edificio religioso a loro concesso in comodato. Questo percorso è ancora in essere e speriamo possa trovare presto una auspicata conclusione.

L'esperienza che desideriamo evidenziare affinché sia da stimolo e da spunto per le altre Chiese

Il Cammino sinodale, attraverso il metodo della conversazione nello Spirito, ha suggerito e offerto sguardi nuovi rispetto alla possibilità di incontro e ascolto delle persone. Anche la *Caritas* diocesana è stata stimolata ad interrogarsi rispetto allo stile di approccio verso l'altro. Nei centri di ascolto, sia diocesano e parrocchiali, si è prevalentemente orientati ad una modalità proiettata sull'assistenza, centrata sul bisogno e poco incentivante rispetto all'accoglienza del prossimo nella sua integrità. Questo tipo di modello porta più facilmente la relazione sul piano operatore/persona bisognosa, piuttosto che sul piano della relazione fraterna.

A partire dagli spunti offerti da Papa Francesco, dal Vescovo Ovidio e dal cammino sinodale, è stato avviato un percorso di discernimento sull'ascolto che ha portato a mettere in atto i primi passi verso un orizzonte di rinnovamento dello stile dell'incontro con le persone che si trovano in situazioni di fragilità, che spesso non si vedono riconosciute come "il volto di Gesù", ma solamente in rapporto alla "necessità che portano con sé". Dopo alcuni incontri con il Vescovo durante i quali sono stati approfonditi gli insegnamenti del Vangelo rispetto al tema dell'ascolto, si è proseguito con un percorso di formazione in cinque tappe rivolto a tutti gli operatori e i volontari che prestano servizio nelle *Caritas* dal titolo "Ascolto e domanda nella relazione d'aiuto: quando ascoltare con il cuore può non bastare...". Gli incontri, che si sono tenuti nell'arco di due mesi presso parrocchie in ogni Vicariato della Diocesi, si sono avvalsi della collaborazione del CPP (Centro PsicoPedagogico) di Piacenza, il quale ha portato all'attenzione i

temi del conflitto, dell'ascolto e della domanda maieutica. È stato un approccio interessante, che ha permesso di acquisire competenze volte ad ascoltare il prossimo con il proposito di aiutarlo ad orientarsi e cogliere le opportunità in un processo di *empowerment*; i conflitti possono essere occasioni di apprendimento e possono aiutare ad incrementare le competenze sociali, professionali e a migliorare la qualità della vita.

I partecipanti hanno così potuto apprendere tecniche e stili di ascolto, che potranno essere utili non solo nei servizi caritativi, ma anche nelle relazioni ecclesiali e nelle *équipe* di lavoro, dove spesso possono emergere conflitti e incomprensioni.

Nel prossimo anno pastorale vi è il desiderio di proseguire su questo itinerario, lavorando nella dimensione di accompagnamento dei gruppi *Caritas* parrocchiali, affinché si possa verificare nel lavoro sul campo la migliore declinazione di quanto appreso. Rendere l'incontro, con chi ha bisogno, più autentico, fraterno e coinvolgente a livello comunitario è certamente l'obiettivo che si vorrebbe raggiungere nei prossimi anni.

Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni?

La Diocesi si dimostra attenta nell'accogliere tutte le proposte incontrate in questi due anni, così come si pone in una condizione di ascolto verso tutte le gioie, le fatiche e le difficoltà nel camminare. Confrontarsi con alcune fatiche e criticità rilevate non è facile; a volte, riconoscere certe osservazioni può creare disagio, ma crediamo che tutto questo possa diventare costruttivo e rigenerante. Abbiamo imparato che camminare insieme è un percorso difficile, ma bello. Anche se a molti tra coloro che si sono incontrati nei gruppi sinodali il percorso è sembrato talvolta macchinoso e meno spontaneo rispetto all'inizio, tutti sono contenti del cammino intrapreso. Lo stile della conversazione nello Spirito ha consentito alle persone di incontrarsi, di fermarsi per un po' dalle attività frenetiche della vita quotidiana per ascoltarsi a vicenda e per conoscersi in modo libero e gratuito. Abbiamo imparato che c'è tanta creatività nelle nostre comunità cristiane e tanta intenzione di amare e di costruire un percorso genuino di fede.

Nonostante tutto siamo rammaricati per non essere riusciti a coinvolgere più persone e in modo particolare quanti non vivono la vita delle comunità e delle parrocchie. Siamo dispiaciuti nel notare che talvolta viene a mancare la passione per la Chiesa e ci domandiamo: come possiamo contagiare le persone con il nostro amore per Cristo, per la Chiesa, per la liturgia e come possiamo portare questa ricchezza nella vita?

L'esperienza è stata vivificante; quindi, non solo continueremo il Cammino sinodale già in essere, ma cercheremo di invitare altri a farlo, perché anch'essi possano sperimentare la bellezza vissuta della condivisione

dell'ascolto e dell'accoglienza fraterna scoprendo di aver incontrato nel volto dell'altro il volto di Dio che ci fa sentire fratelli e sorelle.

Équipe diocesana per il cammino sinodale

Don Marek Jaszczak
Don Davide Grossi
Don Jean Paul Koffi
Don Francesco Villa
Madre Antonietta Pisani
Marco Begarani
Martina Pacini
Amedeo Tosi
Benvenuto De Marco
Sabrina Tozzi